

PREFAZIONE

di *Franco Chiriaco*

È opportuno fare riferimento alla necessità di un legame stretto fra conoscenze interdisciplinari complesse e il “fare contrattazione” nei suoi diversi aspetti organizzativi, economico-sociali, strategici e la nostra organizzazione, la FLAI CGIL, che si trova ad operare in un settore, l’agroindustria appunto, caratterizzato:

- a. da una collocazione centrale, strategica e di frontiera in termini di qualità dello sviluppo, e segnatamente di sostenibilità dello sviluppo dal punto di vista ambientale e di sicurezza alimentare;
- b. da una collocazione periferica in termini culturali che ha fatto sì che le rappresentanze del settore abbiano percepito l’esigenza di nuovi parametri di innovazione strategica come elementi fondanti per la realizzazione di significativi obiettivi di redditività a breve termine.

Sono due, sostanzialmente, i processi e gli “eventi” che hanno reso, negli ultimi anni, drammaticamente necessaria l’esigenza di apertura, in primo luogo culturale, degli operatori del settore e delle sue rappresentanze: la velocità dei processi di internazionalizzazione e di globalizzazione che lo hanno investito; l’esplosione di emergenze relative alla *food safety* che lo hanno “sbattuto” sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo dando spazio ad un nuovo soggetto organizzato costituito dai consumatori e dalle loro proprie rappresentanze.

Per quel che ci riguarda come rappresentanza dei lavoratori dipendenti del settore abbiamo orientato, con la conferma del nostro Congresso nazionale di gennaio, la nostra strategia rivendicativa sul percorso binario costituito dalla qualità e dalla sicurezza alimentare e ambientale e dalla formazione e qualificazione, funzionale a questi obiettivi, degli operatori del settore, datori di lavoro e lavoratori.

Il “modello europeo di alimentazione” - evocato spesso in via strumentale nel confronto interno, con i consumatori e i nuovi *issue* della domanda, ed esterno, nelle sedi di regolazione internazionale e nella competizione globale – è l’obiettivo a cui dare sostanza attraverso un confronto più ampio sul ruolo, le regole e i diritti che devono governare il percorso di re-

alizzazione del modello stesso. Un obiettivo che ha motivazioni di diverso carattere.

Di carattere orizzontale e rifondativo dello stesso patto sociale per gli aspetti relativi al rapporto fra città e campagna, alla conservazione delle risorse fondamentali (acqua, qualità del suolo, forestazione, ambiente e paesaggio), alla garanzia per tutti di un'alimentazione sana e sicura.

Di carattere verticale perché la realizzazione di quel modello comporta politiche di orientamento competitivo e, contemporaneamente, vincoli (e costi correlati) che garantiscano i cittadini e i consumatori.

Queste motivazioni inducono gli osservatori più attenti al futuro dell'Europa a porre l'accento sul carattere ormai improprio di una modalità di sostegno pubblico assai consistente al settore, carattere datato, mirato ad obiettivi di indipendenza e sicurezza alimentare più che a obiettivi di qualità e competitività.

Il risultato in versione italiana di queste politiche di sostegno pubblico è leggibile a chiunque. Dimensioni di impresa e processi di internazionalizzazione del sistema di imprese agroindustriali inadeguati; politiche di sostegno alle realtà territoriali o settoriali di produzione dell'eccellenza – a cominciare dalle politiche del lavoro – che non favoriscono la competizione internazionale; definizione di regole e vincoli per la qualità ambientale ed alimentare assolutamente insufficienti.

Insomma, in estrema sintesi, l'aver considerato l'alimentare come settore non strategico negli ultimi decenni; il non aver aggiornato gli obiettivi e le politiche né a livello aziendale né a livello politico; ritenere che la compressione dei costi - segnatamente di quello del lavoro- fosse la leva su cui far competere il settore nel confronto con le economie in via di sviluppo da un lato e con i colossi multinazionali dall'altro; sono questi gli elementi di arretratezza che oggi vanno esplicitati e affrontati per mettere il nostro sistema agro-alimentare-commerciale in condizioni adeguate alle esigenze sociali e di mercato. La strada della qualità a tutto campo è l'unica percorribile per le caratteristiche delle produzioni italiane. Una qualità che richiede strategie, investimenti, dimensioni aziendali, relazioni con i mercati finanziari (i *future* del Brunello) e relazioni sindacali di tutt'altro livello.

“Infrastrutture, competitività e livelli di governo: conoscenza e sviluppo della nuova economia”. Cito il PRIN 2001-2002 nell'ambito del quale si è svolta la ricerca pubblicata in questo volume, perché è un titolo che fornisce sinteticamente i “fondamentali” complessi e interdisciplinari che, come sostenevo all'inizio di questa breve nota, devono costituire il quadro di riferimento della nostra pratica di contrattazione. L'alternativa fra transizione verso un declino industriale, del quale oggi percepiamo con preoccupa-

zione sintomi non marginali, e transizione verso la qualità, passa necessariamente attraverso un innalzamento della stessa qualità della contrattazione.

E non possiamo affrontare la transizione verso la qualità del sistema agroalimentare italiano e la qualità delle relazioni industriali se non partiamo da una conoscenza approfondita del quadro contrattuale attuale. È qui il merito fondamentale della ricerca congiunta condotta dall'IRES dell'Emilia-Romagna e dal gruppo di ricerca dell'Università di Ferrara.

La ricerca, se sottolinea una presenza diffusa e capillare della contrattazione nella realtà emiliano-romagnola (una realtà, vale la pena di ricordarlo, leader nel settore a livello nazionale ed in alcuni casi europeo) ci segnala criticità, reali o presunte, nella sua articolazione.

La contrattazione aziendale realizzata da RSU e sindacati territoriali si incentra soprattutto “su temi tradizionalmente prerogativa dell'intervento sindacale quali le retribuzioni, i rapporti di lavoro, l'organizzazione del lavoro, gli orari, le mansioni, le qualifiche, la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro, la produzione. L'interazione fra *direzione* e *rappresentanze* si riduce in modo significativo riguardo a molte tematiche di tipo prettamente macro-organizzativo e soprattutto di tipo strategico per l'impresa”.

“Una valutazione distinta – si legge inoltre – deve essere fatta con riferimento al confronto tra *rappresentanze* da un lato e *OO.SS. territoriali e nazionali* dall'altro. Mentre con le prime le rappresentanze realizzano uno scambio bi-direzionale, con le seconde emerge un confronto che appare debole ed in diversi casi si traduce in una trasmissione di vincoli”. E subito dopo con riferimento al confronto diretto fra *direzione* e *dipendenti*: “questo è caratterizzato da livelli di coinvolgimento limitati e di tipo principalmente gerarchico”.

D'altra parte “*Sembra che vi siano tre elementi che trovano un equilibrio virtuoso nelle unità locali indagate: intensità dei cambiamenti organizzativi, tra cui anche una gestione delle risorse umane che non prescinde dal ruolo delle rappresentanze, qualità delle relazioni industriali e performance d'impresa*”.

In primo luogo vorrei sottolineare che quelli che vengono definiti “i temi tradizionalmente prerogativa dell'intervento sindacale” costituiscono il tessuto connettivo del diritto alla contrattazione collettiva, sono legati ad accordi interconfederali, in particolare al Protocollo del 23 luglio 1993, e a leggi, lo Statuto dei diritti dei lavoratori in particolare, e regolazioni contrattuali oggi inopinatamente sottoposte ad un attacco senza precedenti da parte del Governo e delle rappresentanze delle imprese. Voglio dire che la permanenza e lo sviluppo di questi diritti fondamentali hanno consentito il

mantenimento di relazioni fra le parti senza le quali nessuna progettualità, in particolare quando parliamo di necessità di riorganizzazione profonda di un sistema industriale come quello agroalimentare, sarebbe possibile. La correlazione, citata in corsivo, verificata dalla ricerca stessa fra qualità delle relazioni industriali e performance d'impresa costituisce una controprova significativa di quest'affermazione. D'altra parte non mi nascondo, avendolo infatti premesso a questo breve commento, che il livello del confronto strategico con il sistema delle imprese, nella sua articolazione aziendale e territoriale, e le sue rappresentanze esige oggi un salto di qualità peraltro ormai da tempo rivendicato dalla FLAI e dalla CGIL per le motivazioni precedentemente indicate. Testimonianza del nostro impegno in questo senso è positivamente costituita dai testi contrattuali nazionali di riferimento.

Testi contrattuali che individuano sedi e percorsi, nazionali e territoriali, di un confronto negoziale luogo privilegiato, per quel che ci riguarda, di uno sforzo di innovazione e di riconversione urgente che non può che coinvolgere come attore primario il lavoro, la sua qualità e professionalità, i suoi diritti. E che ha come punto di riferimento il diritto di cittadinanza legato alla sicurezza e alla salubrità dell'alimentazione.